

Pasqua di Risurrezione (Anno C)

(At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Gv 20,1-9)

La Pasqua di quest'anno, nel Corpo di Cristo che è la Chiesa – nelle vicende che la riguardano da diversi anni e particolarmente in questi ultimi giorni – è tutta segnata più dai segni della Passione del Signore che dalla gioia della Risurrezione. Così che ci sembra di essere piuttosto ancora nel Sabato Santo della storia, piuttosto che già nella Domenica della Risurrezione.

Gli ultimi avvenimenti legati all'incendio che ha distrutto la cattedrale di Notre Dame a Parigi sembrano essere più il simbolo del progressivo disgregarsi e finire in fumo della fede nella dottrina di Cristo che sta progressivamente consumandosi nella vita della Chiesa – specialmente e dolorosamente evidente nelle parole e negli atti di troppi pastori e teologi. Quasi di nascosto è trapelata la notizia, nei mezzi di comunicazione, che già numerose chiese in Francia (più di ottocento!) sono state colpite da incendi di natura dolosa. Per una sorta di timore/pudore carico di ipocrisia di fronte a se stessi, gli occidentali europei preferiscono chiudere gli occhi di fronte all'evidenza della decomposizione della loro civiltà, non più cristiana, attaccata dall'esterno (invasione islamica, terrorismo di provenienza estera, deportazione di persone, ecc.) e, ottusamente, anche dall'interno (autocensura della fede e della ragione). E abbiamo più che ragionevoli motivi per ritenere che quanto sta accadendo sia solo l'inizio della fine... Verosimilmente ci saranno altri incendi di altre chiese importanti e meno importanti, ci saranno altre manifestazioni di apostasia dalla fede all'interno della Chiesa, profanazioni dei sacramenti, falsificazioni della liturgia che giungeranno a rendere invalida la stessa celebrazione dell'Eucaristia, che molti riceveranno illusoriamente senza rendersene nemmeno più conto. E chissà quante altre cose gravi ancora.

Siamo nel pieno della Passione di Cristo nel Suo Corpo che è la Chiesa. E dopo la Passione essa viene chiusa nel sepolcro del Sabato Santo. Quel sepolcro che è già stata la progressiva "privatizzazione della fede". Quel sepolcro della fede nel quale molti si sono rinchiusi da soli obbedendo alla "dittatura del relativismo" piuttosto che alla ragione e alla dottrina di Cristo, tramandata, fino ad allora, da una fedele e sana Tradizione. Tanti, tra i chierici e i religiosi, sono finiti, di conseguenza, anche nel degrado morale del quale siamo venuti a conoscenza in questi ultimi tempi.

Con lo stato d'animo delle donne che si sono recate al sepolcro portando con sé gli oli profumati, anche noi abbiamo conservato con la nostra fede quel residuo del "buon profumo di Cristo" che siamo riusciti, non senza fatica e soprattutto per Grazia, a custodire per il giorno della sepoltura di un apparato ecclesiastico ormai morto nell'anima. Come le donne ci rechiamo, in quest'alba di una storia che ci appare grigia e morta, al sepolcro del Corpo di Cristo che è la Chiesa (e anche di tutta l'umanità) per compiere un rito di pietà estremo, attraverso le nostre preghiere e il nostro affidamento al Signore che ci ha guidato e custodito finora, per domandargli di essere Lui a prendere direttamente in mano "direttamente" la situazione, divenuta irrimediabile con le sole forze umane.

Nessuna guida umana, nessun "medico umano della storia", in questa situazione, sarebbe in grado di ridare vita ad un'umanità e ad una Chiesa che da tempo «già manda cattivo odore» (Gv 11,39) come il povero Lazzaro. Perché la lotta non è appena contro un male

umano, ma contro il male di Satana, creatura sovrumana che si è volontariamente opposta a Dio Creatore; e solo la potenza di Dio, che è superiore a lui e a noi lo può sconfiggere. Anzi, lo ha già sconfitto e tra poco la verità sarà pienamente visibile e sperimentabile da tutti.

Quel residuo di “buon profumo di Cristo” che è la nostra fede – come la fede di Marta («Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà”», *Gv* 11,21-22), come la fede di quelle donne – ci dice che il Signore interverrà Lui stesso direttamente nella storia dell’umanità e nella vita della Chiesa perché «le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (*Mt* 16,18).

La Pasqua che oggi celebriamo proclama a noi fedeli, e davanti a tutti gli uomini, che questa Risurrezione di Cristo è accaduta nel Corpo dell’uomo-Dio Gesù di Nazaret e presto avverrà anche per il Suo Corpo che è la Chiesa di oggi, per la Chiesa di quelli che potrebbero essere tempi prossimi agli ultimi, che nessuno può conoscere nella loro concreta scansione.

La Pasqua di quest’anno sembra essere carica di questo contenuto profetico, di un *già* che ci è stato dato in Gesù e nella storia passata della Chiesa, fino a noi, e di un *non ancora* che le preghiere di quanti hanno conservato la fede non fanno che implorare ogni giorno in una domanda sempre più intensa e continua. Con noi la elevano le claustrali, oggi particolarmente minacciate da insane recenti disposizioni che sono fatte apposta per distruggere la vita contemplativa. Con noi la elevano i santi del Cielo che, con la potenza della “comunione dei santi” ci proteggono e ci accompagnano molto più di quanto di solito non ci accorgiamo. Con noi la elevano i nostri “Angeli custodi” con tutti gli Angeli e con gli Arcangeli. Con noi la elevano Giuseppe, protettore della Chiesa e Maria Vergine, Madre di Dio e della Chiesa.

Cristo è Risorto e ci precede in quella Galilea («Ma dopo che sarò risuscitato, vi precederò in Galilea», *Mt* 26,32) che è il desolato mondo di oggi e presto farà partecipi tutti noi, che lo seguiamo nella fede, di quella trasfigurazione che ci associa alla Sua stessa Gloria. «Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria» (seconda lettura).

Surrexit Dominus vere, alleluia!

Bologna, 21 aprile 2019